

[ L'INTERVENTO ]

# “Non mettere limiti al capitale nelle società di progettazione”

**“IL SOSPETTO E IL FASTIDIO CON CUI GLI ORDINI AFFRONTANO IL NOSTRO CASO È FRUTTO DI UNA VISIONE CHE SOPRAVVIVE NONOSTANTE 20 ANNI FA LA DIRETTIVA 92/50 ABBIA ASSIMILATO LA NOSTRA ATTIVITÀ A QUELLA DI IMPRESA”**

**Gabriele Giacobazzi\***

La libertà d'impresa è un principio irrinunciabile del nostro assetto costituzionale e pretendere (come recentemente CNI e CNA) di limitare il contributo di capitale nelle società di progettazione avrebbe il solo risultato di accentuare la distanza della nostra offerta da quella europea, abbattendone la capacità competitive.

In questa fase i progettisti italiani dovrebbero approdare ad una visione decisamente più "imprenditoriale" del proprio ruolo. Non è ormai più possibile affrontare il progetto anche di una modesta opera pubblica senza disporre di una gamma estesa di competenze disciplinari, che richiedono integrazione, orga-

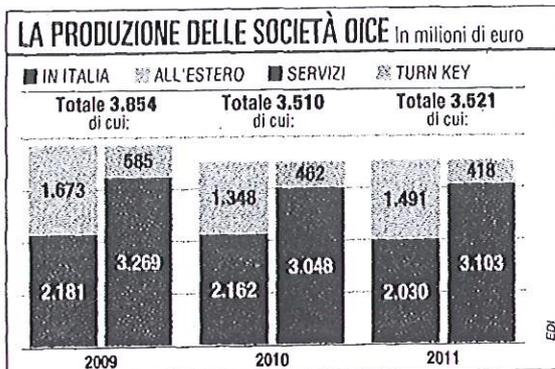
nizzazione, controllo dei risultati e dei costi. Il sospetto ed a volte il fastidio con cui gli Ordini professionali affrontano il tema delle società di progettazione è il frutto di una visione tutta italiana che sopravvive nonostante ormai vent'anni fa la direttiva 92/50 abbia assimilato la nostra attività a quella di impresa, coerentemente con una visione ed una cultura europea delle professioni. Non intendo affatto sottovalutare alcuni complessi problemi ancora aperti, come il rapporto tra la prestazione professionale individuale, la responsabilità personale e le forme societarie; usarli come alibi significa però privare gli iscritti di grandi opportunità di crescita e di sviluppo. Alcune funzioni ordinarie rimangono fondamentali, come il controllo dei requisiti formativi individuali, mentre non è immaginabile un ruolo di controllo sulle "forme" di esercizio della professione.

A suo tempo l'opposizione degli Ordini alla legge Merloni contribuì alla disgregazione della "centralità del progetto" così faticosamente e

forse prematuramente conquistata ed aprì la strada a forme di riappropriazione delle imprese di costruzione di parti del processo progettuale. Certamente non è questa la visione delle organizzazioni di progettazione di OICE, nate nel '65 come testimonianza anche la loro storia, pubblicata di recente nel libro edito da Brioschi, "In cerca di Eroi - Una storia dell'Ingegneria", per offrire un prodotto/servizio integrato, completo, misurabile, indipendente. sottrarsi alla responsabilità dell'esito finale del proprio lavoro non è in ogni caso il presupposto più efficace per rivendicare dignità e trattamenti economici adeguati. Dovrebbe inoltre essere evidente a tutti il prezzo enorme che la piccola dimensione dei nostri progettisti ci costringe a pagare sul mercato internazionale; la richiesta di alcuni Ordini di abbassare l'asticella per l'accesso alle procedure pubbliche di affidamento di incarichi marcia in senso esattamente contrario alla necessità drammatica di favorire processi di crescita dimensionale.

*\*Presidente dell'Oice*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto qui sopra, **Gabriele Giacobazzi**, presidente dell'Oice

